Daria Forlenza (2023). *Gli "spazi della marginalità sociale", il caso delle temporeras nel contesto della città di Huelva*. Milano: Meltemi; 144 pp., € 14,00; ISBN 9788855198394

Marginalità sociale, stagionalità agricola e transnazionalismo sono i principali temi che fanno da sfondo all'analisi condotta da Daria Forlenza sulla complessa questione dell'emarginazione sociale dei migranti stagionali impegnati nelle produzioni orticole in Andalusia e nel basso Lazio. L'analisi – che adotta un taglio eminentemente etnografico – si concentra sulle complesse dinamiche di inclusione all'interno dei due contesti considerati e sulle strategie che, lungo tale direzione, alcuni attori sociali significativi mettono in atto.

La cornice teorica entro cui si iscrive la riflessione è quella della marginalità sociale. L'autrice ne fornisce un'ampia definizione articolando il concetto nelle tre dimensioni sociale, urbana e strutturale e ripercorrendo come tale costrutto sia stato utilizzato nello svolgersi della teoria sociologica: chiave di lettura potente per comprendere le trasformazioni e le dinamiche interne ai sistemi sociali, l'idea del margine ci dice molto sui processi di definizione del *noi* e di delimitazione degli spazi fisici e simbolici. Così, lungo tale percorso, si considerano anzitutto gli studi di Simmel sulle figure del povero e dello straniero, per poi concentrarsi sulla dimensione urbana, che verrà utilizzata nel prosieguo del lavoro. In questo ambito, l'autrice si sofferma in special modo sulla teoria formulata dalla scuola di Chicago e sulle ricerche condotte da Ferrarotti nella realtà romana. Dopo la presentazione del contributo di Parsons e altri autori in merito alle declinazioni del concetto in chiave strutturale, vengono illustrate alcune proposte formulate alla luce delle manifestazioni tardo-moderne della marginalità: non più necessariamente localizzata in aree urbane definite, non più esclusivamente confinata entro categorie fragili, ma diffusa, identitaria, psicologica.

In tale quadro, se per un verso appare ormai ampiamente assodato come il migrante abiti molto spesso i luoghi della marginalità sociale, occorre sottolineare come quello stagionale – che arriva per tornare indietro, e che dunque vive una provvisorietà tale da non aprire varchi ad alcun progetto di integrazione – possa spesso essere relegato nella sfera, sottolinea l'autrice, della ultra-marginalità, ossia di uno spazio ancora più residuale e incerto.

Il tema della marginalità emerge dunque – tanto nei suoi aspetti identitari e simbolici, quanto in quelli spaziali – nell'osservazione delle esperienze delle migranti stagionali che nello studio in questione sono rappresentate dalle *temporeras* del contesto andaluso e dalla comunità sikh nell'agro-pontino.

Mondi Migranti (19762-4888, ISSNe 1972-4896), *2/2025*
Doi: 10.3280/MM2025-002011

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

In tali ambiti, si evidenzia l'intreccio di globale e locale nel ridisegnare tanto i processi migratori, quanto i nuovi scenari periurbani. Sono *periferie globali* le campagne di Huelva e l'agro-pontino laziale, che si ristrutturano per la necessità dei contesti locali di adeguarsi alle regole globali del mercato in uno scenario agricolo in profonda trasformazione e con ciò innescano dinamiche transnazionali. Territori periferici rispetto alle aree urbane pressoché adiacenti, eppure connessi a processi globali che muovono merci e lavoratori. Al loro interno, questi luoghi ridisegnati dalle nuove tecnologie delle produzioni agricole riservano aree-rifugio per gli operai delle catene produttive: insediamenti spesso fatiscenti, che rappresentano distintamente la precarietà di chi vi abita e così è in modo evidente, nel primo degli esempi di ricerca proposti nel testo. Le *mujeres marroquíes* sono lavoratrici stagionali entrate a far parte del mercato agricolo spagnolo a seguito alla necessità di manodopera determinata dall'intensificazione dei processi di produzione difficili da colmare con manodopera nazionale. È un fenomeno che da circa dieci anni si è rafforzato con il dispositivo delle "contrattazioni in origine" (*contrataciones en origen*), ossia dagli accordi bilaterali tra Spagna e Marocco che regolano tali flussi in ragione dei fabbisogni del mercato del lavoro. In tale scenario, il comparto agricolo locale ha subito una progressiva femminilizzazione della manodopera, soprattutto per quanto riguarda la raccolta dei frutti rossi e della fragola, di cui la regione andalusa è il secondo esportatore al mondo dopo la California.

In questo contesto, la provincia di Huelva assume in modo emblematico le caratteristiche della periferia globale sopra descritta: territorio decentrato, oltre il margine dell'area urbana, in collegamento vitale con il mercato-mondo verso il quale esporta. È qui, in questo territorio economicamente vitale, luogo di una delle produzioni più rilevanti della regione, che si possono rintracciare gli ambiti interstiziali nei quali i migranti stagionali si insediano. Si tratta di baraccopoli collocate in uno spazio amorfo tra città e campagna; insediamenti fortemente disagiati, privi di elettricità, fognature, acqua e altri servizi primari, *non luoghi* semi-urbani che al tempo stesso sono irregolari, ma tollerati dalle autorità cittadine. Nella fatiscenza di tali centri si condensa tutta la precarietà e la fragilità della condizione di chi vi abita.

Le persone che vi sostano sono poco tutelate in termini di retribuzione e, data la provvisorietà del loro soggiorno, senza prospettive di integrazione, talvolta vittime di vero e proprio sfruttamento. Nelle migranti stagionali considerate nello studio confluiscono, rafforzandosi, diversi livelli di marginalità sociale. Donne già povere in patria, poi migranti con un permesso di soggiorno a breve scadenza, le *mujeres marroquíes* delle serre andaluse sono confinate in un ambito interstiziale del mercato del lavoro, impigliate in un processo migratorio che non promette alcuna integrazione. È evidente infatti che, mentre per altre categorie di migranti si possono immaginare pur faticosi percorsi di inclusione e una sorta di potenziale, progressivo avvicinamento alla comunità degli autoctoni, per queste donne la transitorietà che le definisce ("*temporeras*") sembra da subito negare ogni processo di integrazione, relegandole a una condizione marginale.

Così, l'agognato prolungamento del loro soggiorno all'interno di una regione caratterizzata da una fiorente attività economica appare paradossale e incerto. Arrivate in Spagna per ripartire presto, le lavoratrici stagionali marocchine che tentano la via

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

dell'insediamento appaiono collocate – normativamente, simbolicamente e spazialmente – in un ambito precario che suggella la loro marginalità.

La ricerca etnografica presentata nel volume – frutto di un progetto congiunto tra la LUMSA e l'Università di Huelva – offre uno spaccato su una realtà ancora poco esplorata. L'analisi del campo di ricerca – condotta principalmente attraverso interviste rivolte a interlocutori privilegiati – consente di delineare tanto i processi in atto, quanto le azioni poste in essere dagli attori del territorio.

Tale quadro viene accostato, nella terza parte del volume, a una peculiare realtà di migranti stagionali operanti nel basso Lazio. Si tratta prevalentemente di indiani afferenti alla comunità sikh, che da diverso tempo, come documentato in numerosi studi, si è insediata in tale contesto. Il quadro è certamente diverso da quello sopra illustrato, ma presenta alcuni tratti in comune. Il mercato agricolo è quello delle produzioni in serra (principalmente ortaggi) rivolte all'ampio e fiorente mercato della capitale e, per alcune produzioni, a un raggio nazionale.

A differenza delle stagionali marocchine, la comunità sikh si è stanziata in modo piuttosto stabile nell'agro-pontino a seguito di flussi migratori relativamente consistenti. Tuttavia, anche in questo caso, nonostante un progetto migratorio di inserimento, si osservano frequentemente le dinamiche della marginalità sociale e della precarietà all'interno di un mercato che spesso, di fatto, appare deregolamentato e piegato agli interessi di piccoli imprenditori locali. Non sono rari, infatti, gli episodi di sfruttamento a carico dei membri della comunità, più volte denunciati da associazioni di settore e documentati da ricerche sul campo. Così, se in Spagna la precarietà della condizione appare da subito rimarcata dalla stessa stagionalità della produzione agricola prevalente e dalle forme contrattuali derivanti dalla *contrataciones en origen*, in questo caso essa appare il frutto di un mercato del lavoro disarticolato e spesso irregolare. Nella realtà laziale, pertanto, dove la varietà delle colture orticole consentirebbe un impiego anche prolungato nelle serre, la marginalità non è tanto un riflesso della produzione prevalente, quanto il portato di un mercato del lavoro poco tutelato, che spesso utilizza l'intermittenza della prestazione come strategia di massimizzazione del profitto.

In entrambi i campi di ricerca, l'analisi si sofferma sulle strategie introdotte dai migranti per tentare un percorso di inclusione e, contestualmente, le azioni messe in atto dal sistema delle associazioni locali.

Lungo tale direzione, in entrambi gli scenari è possibile constatare come – a fronte della costitutiva solitudine degli stagionali, alimentata dalla precarietà della loro condizione – emerge con importanza il ruolo giocato da alcuni significativi attori collettivi. Per un verso, le reti comunitarie, in questo come in altri ambiti delle dinamiche di inserimento sociale dei migranti, si pongono come un elemento strategico di facilitazione, tanto per far fronte ai bisogni specifici posti dal nuovo contesto, quanto per tracciare percorsi di inserimento economico e sociale; contemporaneamente, la ricerca sottolinea anche come le realtà associative locali e gli esponenti del mondo istituzionale, sindacale e delle stesse organizzazioni imprenditoriali sono in grado di svolgere un fondamentale ruolo di mediazione tanto nella sfera economica quanto in quelle sociale e culturale. Gli esempi provenienti dalla comunità

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

marocchina in Andalusia e quella sikh nel basso Lazio si pongono in questo senso come particolarmente significativi.

L'analisi condotta da Forlenza si concentra su dinamiche non sempre frequentate e visibili e promuove una riflessione, non agevole né banale, non solo sulle forme dell'emarginazione e sui percorsi per un suo superamento, ma anche sui modi con cui un sistema sociale ordina e legittima il proprio spazio e le proprie risorse, preserva i propri confini e rende possibile, o talvolta incentiva, l'integrazione di individui o gruppi esterni o periferici. Anche per questo, lo studio apre un'interessante prospettiva di lettura su cui, auspichiamo, si potranno trovare anche in futuro ulteriori occasioni di analisi comparata.

Folco Cimagalli,
Università LUMSA, Dipartimento di Giurisprudenza,
Economia, Politiche e Lingue moderne
(cimagalli@lumsa.it)

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org